Trema Los Angeles

Il presidente appena rientrato da Ginevra svegliato di notte
Telefonata al fratello Roger per avere notizie di prima mano
La portavoce in lacrime, distrutta la casa dei genitori
Mobilitata la guardia nazionale. «Non vi abbandoneremo»

«America prega per la California»

Clinton sbarca dall'Europa e annuncia lo stato di calamità

Hanno tirato giù dal letto Clinton appena rientrato dal viaggio in Europa per informarlo. Ha chiamato il fratello Roger che si trovava a Los Angeles. Poi ha invitato l'America a pregare per le popolazioni colpite dichiarando lo stato di disastro federale. Tra le case sventrate, quella dei genitori di Dee Dee Myers, la portavoce del presidente. A Clinton i messaggi di solidarietà del presidente Scalfaro e di Ciampi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Aveva gli occhi lucidi, la voce rotta dall'emozione, la portavoce di Clinton quando si è presentata nel pomeriggio al briefing nella sala stampa della Casa Bianca a dare le ultime notizie sul terremoto. Non solo per la stanchezza degli otto giorni infernali, con niente o pochissimo sonno, trascorsi da tutti coloro che avevano accompagnato il presidente nel suo tour de force in Europa. Anche per fatto personale. Una delle case sventrate del sobborgo di Los Angeles di cui erano passate per tutta la giornata le immagini in tv era quella dei suoi genitori. Dove Dee Dee Myers aveva trascorso l'infanzia e di cui conserva i ricordi di terrore di un altro terremoto, quello del 1971, 66 morti, un miliardo di dollari di danni.

Un parente stretto a Los Angeles al momento del terremoto l'aveva anche il presidente: suo fratello Roger. Quando alle 8 e mezza di Washington, un'ora dopo la scossa, il capo di gabinetto della Casa Bianca Mac McLarty ha bussato agli appartamenti privati del presidente, rientrato poche ora prima dal massacrante viaggio in Europa, per informarlo di quel che era successo, per prima cosa Clinton ha voluto telefonargli per sapere come stava. Una volta rassicurato sulle sue condizioni, il presidente ha dato ordine che preparassero la dichiarazione di stato di emergenza nazionale per la California meridionale e che lo tenessero costantemente informato, come in una situazione di guerra. Un paio d'ore dopo, verso le 10,30, si è presentato davanti alle telecamere per dichiarare: «Faremo tutto il possibile per aiutare la gente di Los Angelese e della California meridionale, mi appresto a proclamare lo stato di disastro nazionale. Chiedo al popolo americano di ricordare Los Angeles nei loro pensieri e nelle loro preghiere».

Con Clinton e i suoi principali collaboratori, tutta l'America si era svegliata ieri mattina con le immagini in diretta tv di una Los Angeles ancora una volta in preda all'apocalisse. Un inferno di fuoco e colonne di fumo nero, con centinaia di bagliori di incendi che arrossavano l'alba, riprese dagli elicotteri, come, anzi peggio che nella sommmossa del 1992. Un cavalcavia sfracellatosi come un castello di carta esattamente come quello sotto cui rimasero schiacciate decine di auto, con i loro occupanti, nell'89 a San Francisco. Ponti crollati come se fossero fatti di lastroni di plastica anziché di cemento armato. Un pesante tir in bilico su una voragine apertasi sull'autostrada. Svincoli ridotti in briciole, con le putrelle contorte che emergono dal calcestruzzo come ossa di arti maciullati. Un treno merci di 64 vagoni carichi di prodotti chimici pericolosi deragliato sulla South Pacific Railroad. Case sventrate, interi edifici inghiottiti dalla terra, col quinto o sesto piano che si affacciano dalla voragine. Catene umane che cercano di spegnere il rogo di una casa passandosi secchi d'acqua dalla piscina. Carcasse di auto carbonizzate. Altre schiacciate dopo essere state lanciate in aria come fuscelli. Torrenti limacciosi che escono dalle condotte d'acqua spezzate e ricordano l'alluvione del Mississippi, con surreali isole di fuoco che emergono dall'acqua in corrispondenza delle fratture delle condotte di gas. Volti terrorizzati di gente strappata ai loro letti in piena notte, in pigiama, tremanti, avvolti in coperte.

Erano le 4,31 del mattino locali, 7,31 a Washington e New York, quando la California meridionale era stata sconvolta dalla scossa, durata 30 secondi interminabili, e avvertita non solo a a Los Angeles e dintorni (l'epicentro era a una cinquantina di chilometri dal centro della città, nella valle di S. Fernando, un suburbio con 3 milioni di abitanti), ma a Sud fino a San Diego e alla frontiera messicana e a Nord fino a San Fancisco, Portland nell'Oregon e Seattle nello Stato di Washington, alla frontiera del Canada. Pochi minuti dopo l'intera America era in grado di accendere la tv e trovarsi immersi nel dramma.

Tra i tesimoni, l'anchorman della CNN Bernard Shaw, che si trovava in albergo a Los Angeles ed è stato sbattuto giù dal letto dalla scossa. Si è precipitato al telefono, ha fatto in tempo a mettersi una camicia e e poco dopo era per strada, davanti ad una telecamera, a coordinare il notiziario con una serie di telefonate da testimoni in diverse parti della città. Compresa quella di un burlone che, spacciandosi per portavoce dei pompieri, ne aveva approfittato per fare pubblicità ad un talk-show concorrente.

Dicono che è stata una fortuna che fosse così presto, per giunta al mattino di un giorno di festa (ieri ricorreva l'anniversario della nascita di Martin Luther King). Altrimenti, sulla giungla di strade e svincoli della città nata con l'automobile e per l'automobile – sconvolti da questo terremoto più degli edifici – avrebbe potuto essere una carneficina.

Il calcolo ufficiale, al momento in cui scriviamo, è di almeno 20 morti. Una dozzina solo i sepolti nelle macerie di un palazzo crollato a Northridge, che ospitava studenti dell'Università della California. Almeno 5 le vittime di attacchi cardiaci, del puro terrore di quei 30 secondi, seguiti da numerose scosse di assestamento, scandito poi per ore dalle palle di fuoco che si levavano dalle condutture di gas come da pozzi di petrolio incendiati, dal suono delle sirene dei sistemi d'allarme anti-furto attivatisi in tutta la città.

«6,6 gradi della scala Richter non è il Big One di cui si parla spesso», spiegano gli esperti. Da queste parti ce ne sono stati di ben peggiori. Ma la gente, intervistata dalle tv locali, lo definisce come «il più cattivo» a memoria di generazione. Sarà perché è stato sbattuto giù dal letto dalla scossa. Si è precipitato al telefono, ha fatto in tempo a mettersi una camicia e e poco dopo era per strada, davanti ad una telecamera, a coordinare il notiziario con una serie di telefonate da testimoni in diverse parti della città. Compresa quella di un burlone che, spacciandosi per portavoce dei pompieri, ne aveva approfittato per fare pubblicità ad un talk-show concorrente.

Dicono che è stata una fortuna che fosse così presto, per giunta al mattino di un giorno di festa (ieri ricorreva l'anniversario della nascita di Martin Luther King). Altrimenti, sulla giungla di strade e svincoli della città nata con l'automobile e per l'automobile – sconvolti da questo terremoto più degli edifici – avrebbe potuto essere una carneficina.

Il calcolo ufficiale, al momento in cui scriviamo, è di almeno 20 morti. Una dozzina solo i sepolti nelle macerie di un palazzo crollato a Northridge, che ospitava studenti dell'Università della California. Almeno 5 le vittime di attacchi cardiaci, del puro terrore di quei 30 secondi, seguiti da numerose scosse di assestamento, scandito poi per ore dalle palle di fuoco che si levavano dalle condutture di gas come da pozzi di petrolio incendiati, dal suono delle sirene dei sistemi d'allarme anti-furto attivatisi in tutta la città.

«6,6 gradi della scala Richter non è il Big One di cui si parla spesso», spiegano gli esperti. Da queste parti ce ne sono stati di ben peggiori. Ma la gente, intervistata dalle tv locali, lo definisce come «il più cattivo» a memoria di generazione. Sarà perché è stato sbattuto giù dal letto dalla scossa. Si è precipitato al telefono, ha fatto in tempo a mettersi una camicia e e poco dopo era per strada, davanti ad una telecamera, a coordinare il notiziario con una serie di telefonate da testimoni in diverse parti della città. Compresa quella di un burlone che, spacciandosi per portavoce dei pompieri, ne aveva approfittato per fare pubblicità ad un talk-show concorrente.

Dicono che è stata una fortuna che fosse così presto, per giunta al mattino di un giorno di festa (ieri ricorreva l'anniversario della nascita di Martin Luther King). Altrimenti, sulla giungla di strade e svincoli della città nata con l'automobile e per l'automobile – sconvolti da

Un'immagine del disastro provocato dal terremoto che colpì San Francisco il 17 ottobre del 1989

San Francisco 1989 Era ottobre, sempre 17

SAN FRANCISCO. «Dobbiamo sospendere le trasmissioni, ci risentiremo tra un po' da San Francisco... forse». Erano passate da quattro minuti le cinque del pomeriggio del 17 ottobre 1989 (e il giorno 17 pare stia diventando una *maledizione sismica per la California*), quando il telecronista dello stadio «Candlestick Park» interruppe così il collegamento per la partita di finale del campionato nazionale di baseball. Pochi attimi dopo le televisioni americane *Cbs, Abc, Nbc* e numerosi videoamatori cominciarono a riprendere gli effetti di uno dei più forti «earthquakes» mai accaduti in California. La scossa più devastante durò 15 secondi e i sismografi superarono i sette gradi della scala Richter.

«Sembrava di vivere in uno di quei film giapponesi dell'orrore dove mostri giganteschi si attaccano ai grattacieli e li scuotono come fuscelli»: una donna descrisse in questo modo quegli attimi di paura e nelle case di tutto il mondo arrivarono le immagini della tragedia del «Bay Bridge». Un tratto a due piani dell'autostrafa tra Oakland e San Francisco crollò per un chilometro e mezzo. Le auto inghiottite dalle voragini o schiacchiate dal cemento furono centinaia. Un privato riuscì a filmare il salvataggio di un bambino che veniva estratto illeso dalla carcassa di una vettura: per i suoi genitori non c'era più niente da fare. Un altro uomo fu estratto dalle macerie del «Bay Bridge» cinque giorni dopo il sisma. Anche in quel caso si pensava che nel simulacro di auto distrutta non ci fosse nessuno. Poi un vigile del fuoco sentì un flebile lamento e arrivarono i soccorsi. Sfortunatamente, però, l'uomo non riuscì a sopravvivere a lungo. Le vittime del «quake» furono 63, i feriti complessivamente 2500.

Nonostante la drammaticità del momento, gli abitanti di San Francisco diedero prova di grande senso civico. Molti di loro si misero a dirigere il traffico sostituendo i semafori spenti, altri organizzarono catene umane per aiutare i vigili del fuoco a spegnere gli incendi divampati in tutta la città. Che assorbì bene la «botta». A Frisco, in capo a tre giorni, tutto tornò normale. Il gigantesco popolo dei «commuters», ossia i pendolari che abitano nelle varie località della baia e che lavorano nella metropoli californiana, tornò al lavoro, nonostante la distruzione dell'Oakland bridge. Quella partita di baseball tra i «Giants» e i «Whitesocks» fu rigiocata una settimana dopo. San Francisco dimenticò in fretta. I night club dei quartieri beni o i localini off dell'università e di Castro, il quartiere omosessuale famoso nel mondo, si riempirono nuovamente di tutta quella varia umanità che circola a Frisco.

In parecchi pensarono, o vollero pensare, che quel sisma fosse stato il «Big One». E nacquero velocemente gadget e T-shirt per «glorificare» l'avvenimento: «Sono sopravvissuto al Big One» recitavano quelle magliette, che si potevano tranquillamente comprare o nei grandi magazzini «Macy's» o sulle bancarelle di Chinatown. Ma così non era, purtroppo. I sismologi non hanno dubbi: il più grande e terrificante terromoto della storia moderna- il big one, per l'appunto- ha moltissime probabilità, a causa della faglia di Sant'Andrea, lunga oltre 1200 chilometri, di verificarsi in California durante i prossimi cinqunt'anni. San Francisco, 17 ottobre 1989, Los Angeles, 17 gennaio 1994: timide anticipazioni soltanto. □ *M.M.*

I PRECEDENTI

Paura, panico, incendi, morti: certo, sottolinerano i sismologi, non è ancora il «Big One», ma per l'ennesima volta i californiani devono affrontare una situazione di emergenza. La scossa di ieri ha avuto origine dalla San Fernando Valley, lo stesso epicentro di un sisma che il **9 febbraio 1971** raggiunse i 6,4 gradi Ritcher e provocò la morte di 58 persone. Le cronache del giorno dopo raccontano di una città «disperata», «dove migliaia di persone vagavano alla ricerca di un aiuto». Negli ultimi anni il terremoto più grave in California risale invece al **17 ottobre 1989**, quando una scossa proveniente dalla zona di Santa Cruz, lungo la faglia di Sant'Andrea, colpì San Francisco e una vasta area circostante: i morti furono 63, i feriti 2.500 circa. Il terremoto durò 15 secondi e raggiunse i 7,1 gradi Richter. La descrizione offerta dai giornali americani della città appariva molto vicina alle cronache di guerra: urla, terrore, gente che vagava senza una meta, reparti speciali che cercavano di reprimere ogni tentativo di sciacallaggio. Il crollo più grave avvenne sul «Bay Bridge», un tratto dell'autostrada sopraelevata che collega Oakland a San Francisco: la carreggiata superiore cadde su quella inferiore, seppellendo centinaia di automobili. Ma il terremoto più grave della storia della California è quello che risale all'inizio del secolo, per la precisione al **18 aprile 1906**. La città di San Francisco, costruita in buona parte in legno, fu quasi completamente distrutta e 700 persone furono uccise dalle macerie o dagli incendi che in tre giorni distrussero 28 mila edifici. Un'altra grave catastrofe si abbattè sulla California nel 1933: un terremoto generato dalla faglia Newport-Inglewood, uccise 115 persone e distrusse parte di Long Beach.

ESTRATTO CONTRIBUTIVO INPS. DA OGGI, PASSATO, PRESENTE E FUTURO SONO SOTTO IL VOSTRO CONTROLLO.

UNA GARANZIA PER IL DOMANI

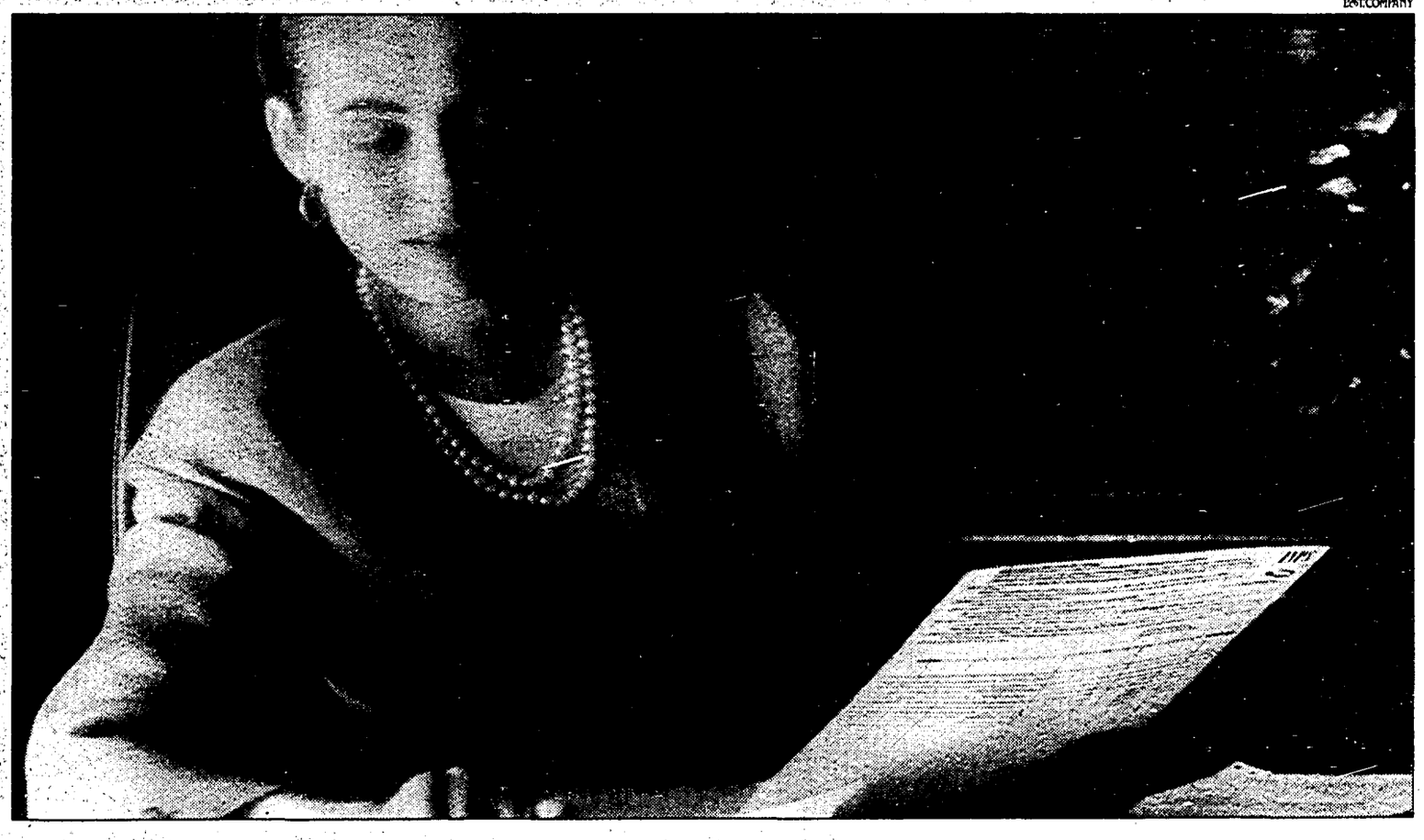
DAL NOVEMBRE 1993 L'INPS HA DATO INIZIO AD UN'OPERAZIONE CHE INTERESSA 30 MILIONI DI LAVORATORI DIPENDENTI E AUTONOMI: L'INVIO A DOMICILIO DI UN ESTRATTO CONTRIBUTIVO CHE INDICA LE RETRIBUZIONI DICHIARATE DAL DATORE DI LAVORO O I REDDITI PER I LAVORATORI AUTONOMI E I CONTRIBUTI DI TUTTA LA VITA LAVORATIVA.

BASTA CONTROLLARE

L'ESTRATTO CONTRIBUTIVO CONSENTE LA VERIFICA COMPLETA DELLA POSIZIONE PREVIDENZIALE FINO AL 31 DICEMBRE 1990 ED È UNO STRUMENTO PREZIOSO PER LE SCELTE PERSONALI IN VISTA DEL PENSIONAMENTO. SE CI SONO DATI INESATTI O INCOMPLETI, BASTA SEGNALARLI ALL'INPS CON LA CARTOLINA DI RITORNO INSERITA NELL' ESTRATTO CONTRIBUTIVO, DOVE SI TROVERANNO ANCHE UNA SERIE DI NUMERI TELEFONICI A CHIAMATA GRATUITA PER INFORMAZIONI O PER FISSARE UN APPUNTAMENTO CON I FUNZIONARI INPS. I LAVORATORI POSSONO RIVOLGERSI ANCHE AGLI ENTI DI PATRONATO CHE FORNIRANNO GRATUITAMENTE LA LORO ASSISTENZA.

FINO ALL' AUTUNNO 1994

L'INPS HA PROGRAMMATO DI INVIARE CIRCA 3 MILIONI DI ESTRATTI CONTRIBUTIVI AL MESE, INIZIANDO DAI LAVORATORI PIÙ VICINI AL PENSIONAMENTO, IN MODO DA CONCLUDERE L'OPERAZIONE ENTRO L'AUTUNNO DEL 1994.



L'ESTRATTO VERRÀ INVIATO ANCHE A CHI NON È PIÙ ASSICURATO PRESSO L'INPS, COMPRESO CHI NON È PIÙ IN VITA, IN QUANTO PUÒ ESSERE COMUNQUE UTILE PER I FAMILIARI CONOSCERE LA POSIZIONE PREVIDENZIALE DEL CONGIUNTO. E' UN'INIZIATIVA DI DIMENSIONI VASTISSIME: L'INPS CONFIDA NELLA COMPRENSIONE DEGLI INTERESSATI PER EVENTUALI DISGUIDI.

INSIEME, UNA PENSIONE RAPIDA

PER LA RIUSCITA DELL'OPERAZIONE L'INPS CHIEDE LA COLLABORAZIONE DEI LAVORATORI E DELLE AZIENDE PER RAGGIUNGERE UN OBIETTIVO CHE È NELL'INTERESSE DI TUTTI: LA SICUREZZA, PER OGNI LAVORATORE, DELL'ESATTEZZA E DELLA TEMPESTIVITÀ DELLA PENSIONE.

INPS
Istituto Nazionale Previdenza Sociale

ESTRATTO CONTRIBUTIVO INPS. AL DOMICILIO DI 30 MILIONI DI LAVORATORI.